

## IL RACCONTO

La capitale è una  
ma restano due Berlino

DALL'INVIATO

BERLINO «Le racconto questa storia per il suo giornale. Potrebbe sembrare inventata, ma le assicuro che è vera. Mia moglie, che dirige un teatro a Berlino ovest, ha molti amici tra gli intellettuali di Berlino est. Una copia di amici di Prenzlauer Berg (est), un bel giorno, poiché stanno per avere un altro figlio, decidono di cercarsi un appartamento più grande. Trovare casa, di questi tempi a Berli-

no, non è facilissimo ma alla fine, prendono un appartamento che fa proprio al caso loro e che però è all'ovest, qui a Charlottenburg. Firmo il contratto e la sera invitano i loro amici dell'est, tutti intellettuali, scrittori, artisti, gente di teatro, per festeggiare l'avvenimento. "Brindiamo alla nostra nuova casa", fa lei alla fine della cena, e qualcuno chiede: "Dove l'avete presa?". "A Charlottenburg". A quel punto gli amici si alzano e se ne vanno tutti. Charlottenburg, per loro, vuol dire tradimento.

Capisce adesso quanto può essere difficile spiegare, a uno che viene da fuori, i rapporti che si sono creati, in questi dieci anni, tra le due Berlino?»

Cornelius Hartling, presidente dell'ordine degli architetti di Berlino, la buona volontà, però, ce la mette. La sede dell'ordine è all'est, in un palazzo nello stile inquietante (ma non brutto) dell'architettura sovietica anni '50 sulla Frankfurter Allee che fu, a suo tempo, la Stalinallee. Il suo studio, invece, è sulla Knebeckstrasse, nel bel mezzo della quieta e borghesissima Charlottenburg. «Lei conosce queste parti. Mi dica se potrebbe mai accorgersi, vivendo qui, che negli ultimi anni la città si è trasformata, che è caduto il Muro, che la Germania si è unita, che l'Europa è cambiata e il mondo pure. O meglio, un segnale di cambiamento c'è. Io sono uno che

ERICH  
HONECKER

Segretario del partito comunista tedesco orientale (Sed). Fu lui a organizzare la costruzione del Muro di Berlino. Presidente del Consiglio di Stato dal '76, si dimise il 18 ottobre dell'89. Nel marzo del 1989 aveva detto: «Il muro resisterà altri cento anni»

EGON  
KREZCZAK

Il successore di Honecker alla guida dei comunisti tedeschi orientali. Si era attribuito, come unico dirigente del vecchio politburo, il merito di aver impedito la repressione dopo le grandimanifestazioni contro il regime

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BERLINO Mohrenstrasse, Hausvogteiplatz, Werdescher Markt, Schlossplatz, Unter den Linden. E infine l'hotel Palast, oggi Radisson. Una passeggiata nel cuore del centro storico di Berlino, in tempi normali. Ma quella sera non era affatto normale. Cominciava la notte in cui la Storia si sarebbe messa a correre.

Mezz'ora prima, qualche minuto alle sette, Günter Schabowski, forse senza neppure accorgersene, aveva detto che il Muro non esisteva più. Cioè: era ancora là ma è come se non ci fosse più, perché era diventato un confine come gli altri. Che era come dire, e questo lo capivano tutti, che di lì a poco sarebbe scomparso. A correre non era solo la Storia, ma anche, molto più modestamente, la cronaca. All'epoca i telefoni cellulari erano rari, pesanti, scomodissimi e pochi li avevano in dotazione. L'inviato de «l'Unità», comunque, no.

L'alternativa era tra contendersi con un migliaio di colleghi di tutto il mondo un posto a uno dei telefoni fissi del centro-stampa della Rdt sulla Mohrenstrasse o correre in albergo, il Palast, e pregare di riuscire a prendere la linea internazionale. Ecco perché quella corsa nel buio d'una città vuota e bagnata, che ancora non sapeva quel che le stava per cadere dal cielo.

Due poliziotti, davanti alla sede del Consiglio di Stato, si insospettirono, giustamente, e fermarono il pazzo che li aveva sorpassati animando. «Che cosa dice? Il muro, il confine? Vabbè, se ne vada in albergo, mastia attento quando attraversa le strade». Poiché anche gli inviati debbono avere un angelo custode, la linea per Roma arrivò al secondo o al terzo tentativo. Al giornale avevano già avuto un flash d'agenzia.

«È caduto il Muro», disse il capo degli esteri: era lui che informava me. «L'hanno aperto», risposi, e mi accorsi che solo in quel momento ci credevo davvero: «Pazzesco».

Pazzesco, wahnsinnig. Fu la parola più usata, in quei giorni. Pochi giorni prima del 9 novembre, il 5 o il 6, un importante ricercatore d'un celebre istituto federale, un'autorità in materia di rapporti intertedeschi, aveva concesso sulla situazione nella Rdt una interessantissima intervista all'Unità che si chiudeva, più o meno, così: «Accadranno ancora molte cose, ma fuori della Germania convince-

# «Perché fuggite? Il Muro è aperto»

## L'annuncio di Schabowski

tevi che ci sarà da attendere parecchio tempo prima che cada il Muro di Berlino». Pazzesco, deve aver detto anche lui, quella sera. L'intervista non venne mai pubblicata.

L'ho rivisto un paio di volte, negli anni successivi, ma ogni tentativo di farlo parlare della sera del 9 novembre è stato seccamente respinto. Günter Schabowski fa il giornalista indipendente e partecipa a una quantità di convegni in cui si discute sulle nequizie della Rdt e del comunismo.

Allora era membro del Politburo della Sed, segretario di Berlino e, soprattutto, portavoce dello stesso Politburo. In quanto tale, quel 9 novembre, aveva convocato per il pomeriggio alla Mohrenstrasse una conferenza stampa in cui avrebbe riferito i risultati del plebiscito del comitato centrale che, incalzato dalla rivolta della base del partito, si era riunito per discutere se fosse meglio convocare un congresso straordinario oppure una conferenza d'organizzazione. Questione che in quelle ore sembrava essenziale e occupava tutta l'attenzione dei media.

Le ricostruzioni su come si arrivò al clamoroso (e probabilmente involontario) annuncio dell'apertura del Muro sono molte e divergenti. Ecco, per quanto può valere, quella dell'inviato dell'Unità. Poco prima delle diciannove, nell'affollatissimo teatro in cui si tenevano le conferenze-stampa alla Mohrenstrasse, Schabowski sta per concludere l'incontro con i giornalisti, tutto dedicato al dilemma congresso-conferenza d'organizzazione. Quelli che credono d'essere i più furbi, tra gli inviati, si sono accaparrati i tavoli a disposizione nelle salette al primo piano dell'edificio, in modo da cominciare a scrivere prima ancora che la conferenza stampa sia finita. È dunque sul monitor collegato a circuito

interno con il teatro che assistiamo, in una grande confusione e interrotti a metà di corrispondenze che ritenevamo importantissime su tutt'altro argomento, a uno degli Eventi del Secolo. A un certo punto il corrispondente dell'Ansa a Berlino, Riccardo Ehrmann (che più tardi per questo verrà portato in trionfo a uno dei valichi del Muro) chiede quali indicazioni intendeva dare la Sed al governo che Hans Modrow si appresta a formare in materia di legge sugli espatrii: una prima, timidissima, liberalizzazione volta a disciplinare la grande fuga che dura dall'estate è stata, infatti, appena bocciata. Schabowski, colto di sorpresa, risponde che «ci sono nuove disposizioni» e che sono state già rese pubbliche. Poiché la sala protesta (nessuno ha reso pubblico un bel niente), il portavoce della Sed prende dei foglietti che qualcuno deve avergli appena passato e comincia a leggere con l'aria di chi non sa bene che cosa sta leggendo. Sono una ventina di righe e dicono, in sostanza, che qualunque cittadino della Rdt ha il diritto di chiedere di andare all'estero, che gli uffici di polizia (ai quali bisogna comunque rivolgersi) hanno il dovere di concedere il permesso a tutti salvo casi eccezionali, e che la frontiera della Rdt può essere attraversata in qualunque valico con la Germania federale, anche a Berlino. «Anche a Berlino» - chiede un giornalista americano - significa che il Muro va considerato come un normale confine? E Schabowski: «Certo, il confine a Berlino è un normale confine della Rdt».

Al diavolo congressi straordinari e conferenze d'organizzazione: gli inviati schizzano a telefonare la Grande Notizia ai giornali. Il Muro di Berlino è stato aperto. Attenzione, però: non da subito. Se ne riparerà domattina, venerdì 10 novembre. Ma verso le dieci i valichi le due Berlino,

il Checkpoint Charlie riservato agli stranieri, Bornholmerstrasse, Invalidenstrasse, Heinestrasse, la stazione della Friedrichstrasse sono invasi da una folla di curiosi.

Thomas Brussig, un giovane autore berlinese, immagina che a costringere la polizia a far passare i primi berlinesi dall'est all'ovest sia stato, quella sera, il protagonista del suo romanzo «Eroi come noi», che, aprendo l'impermeabile come fanno gli esibizionisti, avrebbe mostrato ai capo dei Vopos le dimensioni, più che simboliche, del proprio incontenibile bisogno. È dubbio che le cose siano andate davvero così. Certo è che nessuno sa chi fu, e dove, il primo berlinese dell'est che attraversò il Muro quell'ora. Si sa che alla Invalidenstrasse i poliziotti all'inizio cercarono di farsi mostrare i documenti d'identità. Poi smisero e le telecamere dell'ovest li inquadrarono mentre guardavano sorridenti il fiume di gente non smise di correre fin oltre l'alba».

Fu una notte di grandi emozioni e di grande lavoro, come si può immaginare. Al mattino attraversammo anche noi il confine, con una collega che aveva in affitto un'auto occidentale ma con la targa dell'est.

Incolonnati dietro le Trabant al Checkpoint Charlie, i berlinesi dell'ovest ci presero per berlinesi dell'est e cominciarono a darci, come a tutti, fiori e monetine (molto importanti, queste, per telefonare ad amici e parenti nella Germania federale). All'inizio cercavamo di chiarire l'equivoco, poi, visto che qualcuno ci restava male, smettemmo.

Una monetina da 10 Pfennig di quella mattina l'ho conservata.

È un ricordo più bello dei pezzetti di muro che nei giorni successivi avrebbero invaso il mondo, accompagnati da regolari «certificati di autenticità».

Il portavoce della Sed disse: La frontiera della Rdt può essere attraversata ovunque

I berlinesi dell'ovest davano fiori e monetine per telefonare a quelli dell'est

